ANNO II. — N.° 7. Mercordì 25 Gennajo 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

CRONACA

DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Nella tornata dell' *Accademia udinese* del 6 corr. espose il socio *Valussi* un suo disegno di pubblicare successivamente nell' *Annotatore friulano* una serie di *lezioni domenicali*, le quali potessero in certa guisa servire di guida ai maestri, parrochi e cappellani ed ai possidenti di campagna, i quali, *imitando il nobile esempio* dato ad essi dai due parrochi *De Crignis* e *Moruassi* (cui ci venne detto voglia seguire anche l'arciprete di Palma, dove il valentissimo maestro Antonio Pascolati tiene già una fiorente gratuita scuola domenicale di disegno e conteggi per i giovani suoi compaesani) volessero istruire le feste i villici adulti nelle cose delle quali maggiormente abbisognano e che tornano da ultimo di manifesta utilità anche alla classe abbiente ed a tutto il paese. Il Valussi portò innanzi questo argomento, per giovarsi, ei disse, dei suggerimenti de' suoi colleghi. L' *Annotatore* del resto, proseguendo nella sua pubblicazione, accoglierebbe lezioni simili, che stieno nel suo piano anche da altre persone, le quali conoscono i bisogni e le condizioni speciali delle nostre campagne.

Nella sua seduta del 22 corr. l' Accademia udinese, a dimostrare dinanzi a tutto il paese quanto i suoi membri apprezzino l' utilità dell' istruzione domenicale impartita dai parrochi ai villici adulti, nominò all'unanimità a *soci corrispondenti* i due benemeriti parrochi; come quelli che fecero, per la parte loro, passare dal campo dei desiderii a quello dei fatti il voto generale per l' istruzione del Popolo. Possano questi esempii animare i giovani preti, i quali *avranno* la bella sorte di essere istrutti nell' agricoltura, ad appropriarsi con amore tutte quelle cognizioni, mercè le quali potranno un giorno giovare ai loro greggi, in qualità di maestri e di direttori. Per mostrare, che queste idee ora si presentano in tutti i paesi, come mezzo possentissimo di redenzione economica e morale del Popolo e di pacifico ed ordinato progresso, senza parlare dell' estensione che ogni giorno più veggiamo prendere l'insegnamento agrario nella Germania, tradurremo qui alcune parole, che il sig. *De Vroil* stampò nel *Dizionario dell' Economia* testè pubblicato a Parigi: « Ovunque possibile e desiderabile, egli scrive, « si è che l' istitutore che abita in campagna, co- « nosca la natura del suolo, è avvezzo a studiare, « ad osservare ed a riflettere, dia delle nozioni pra- « tiche, delle prudenti indicazioni, le quali produr- « ranno, s' egli è intelligente, i migliori risultati. « È da desiderarsi, che il giovane destinato all' i- « struzione popolare riceva nelle scuole quei prin- « cipii acquistati mercè l' esperienza, quelle no- « zioni elementari che divengono la base e per « così dire tutto il buon senso dell' agricoltura « pratica. Tutte le facilità si riuniscono per l' e- « secuzione di quest' idea. V' hanno scuole nor- « mali destinate a formare gl' istitutori primarii. « Tratterebbesi di stabilirvi un corso d' agricol- « tura pratica. Poi si darebbero delle lezioni d' a- « gricoltura in tutte le scuole comunali, sotto la « sorveglianza di comitati locali; come fecero spon- « taneamente parecchi maestri, incoraggiati dai « comizii agricoli. Molti di questi istitutori apri- « rono un insegnamento per gli adulti nelle serate « invernali, e nelle conferenze domenicali. È da « desiderarsi, che tale movimento salutare venga « secondato. L' istitutore di campagna è il solo e « miglior professore d' agricoltura, che si possa « dare alle classi agricole ». Queste parole servano di stimolo fra di noi ai neghittosi, fra i quali non ci è permesso di escludere un gran numero di Deputazioni comunali, le quali pure avrebbero obbligo di coscienza d' occuparsi del bene dei loro amministrati.

Nella tornata dell' Accademia del 22 corr. il socio *dott. G. B. Marzuttini* lesse una memoria sull' *uso dell' elettricità nelle varici e negli aneurismi*. Ei fu mosso a discorrere su questo soggetto, principalmente dal vedere la frequenza dei casi di vene varicose nelle gambe dei nostri villici e dal fortunato esito delle varie operazioni ch' egli medesimo ebbe ad eseguire, mediante l' elettricità: di alcune delle quali operazioni, con perfetta guarigione, tessova una breve storia, citando luoghi, persone e date, affinchè ognuno se ne possa assicurare.

Dopo mostrato quanto insufficienti sieno, almeno per la cura radicale di questi mali, i varii aiuti medico-chirurgici, il *Marzuttini* fece un cenno riassuntivo degli usi terapeutici dell' elettricità, terminandolo colle conchiusioni d' un recente e lodato lavoro del prof. di Pisa dott. *Carlo Burci*, sull' uso dell' elettricità negli aneurismi; alle quali aggiunse alcune osservazioni proprie, che tendono a modificarle.

Siccome noi vorremmo, che anche nella nostra Provincia i medici-condotti fossero al caso di eseguire l' elettro-puntura, per le accennate cure, come si fa da per tutto p. e. nel Bolognese, così ci permettiamo di riportare queste conchiusioni, colle osservazioni del dott. *Marzuttini*.

» Come opera la elettricità onde determinare » il rappigliamento degl' elementi plastici nel sac» co aneurismatico » (e nelle varici?).

» Non essendo l' aneurisma identico nelle sue » forme anatomiche, in quale aneurisma potrà es» sere consigliata la corrente elettrica?

» Se i chirurghi non sono concordi intorno » al modo di condurre l' operazione, ed eseguire » l' atto dell' elettro - ago - puntura, la esperien» za può fornire qualche regola pratica all' ope» ratore? ».

» Ecco i tre quesiti, la cui soluzione forma l' opuscolo del prof. Burci; il quale termina colle *sei conchiusioni seguenti*, che noi esponiamo colla relativa consonanza, o dissonanza dei suoi risultati coi nostri, qualunque e' siansi, clinici sperimenti.

Dalle cose discorse nel suo dotto e filosofico lavoro il chiarissimo Autore viene a stabilire:

1.° Che la galvano - puntura non è operazione da adoperarsi nè per l' aneurisma *vero*, nè per le sue varietà (varice aneurismatica aneurisma varicoso; due forme insorgenti specialmente per puntura dell' arteria nel salasso al cubito) ma è da

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

Vedi il Numero 5.

VI.

Quando si dice che i dolori sono il partaggio del povero, si enuncia un fatto naturale e che va co' suoi piedi; e anzichè questo, il contrario potrebbe parere eccezione o stranezza. La miseria infatti ha tutte le vie dischiuse alla sventura, e non avviene un male sulla terra, che non vada a ripercuotersi sulla classe indigente come nel seno del suo riposo, e per l' arcana ed immutabile simpatia che si osserva tra i fenomeni della stessa specie. I danneggiati dall' incendio di Montefalco aveano in Fuligno trovato commiserazione e soccorso meglio che da altri dai poveri, e senza saperlo si trovarono caduti quasi tutti tra quei cui ricolma il Signore di grandi e fedeli amarezze. Ad Aurelia era toccata precipuamente questa sorte, e meglio per l' infelice orfana, se non se ne fosse mai allontanata.

Marta del Bono era nata, cresciuta, invecchiata proprio nel covile dei patimenti, de' quali i più atroci furono nella perdita di quattro figli morti tutti nel fiore della vita, e sul punto di ricambiare le cure de' genitori aiutando la prosperità di un onesta famiglia. Il povero padre non avendo la forza di sostenere tanta sciagura cessò dopo la terza ferita, lasciando all' infelicissima Marta tutto il resto dei mali che erano loro serbati. Antonio, l' ultimo che di questi giovani soggiacesse alla sua condanna di morte immatura, oltre all'abbandono della madre, dovè nelle ore della sua agonia affrontar quello di una tenera sposa, e di un figlio di soli tre anni chiamato Giannetto, deboli creature che sentendosi mancare l' unico appoggio dell' avvenire, non seppero che guardare al cielo nell' atto della più triste desolazione, rassegnandosi alla volontà del Signore. La giovine vedova andò allora ad abitare con la suocera per divider seco il tesoro del comune dolore, e vivere sotto la croce di una stessa sciagura. Questa riunione era avvenuta scorso un mese circa dal giorno che Michele chiese ricovero nella casa di Marta, senza sapere in qual fonte d' infortunio la sua disgrazia l' avesse fatto capitare. Non siamo intanto sicuri, se sapendolo egli avesse temuto avvicinarsi a quella casa, e se più comodamente avrebbe potuto trovarsi altrove. Quando si è nati a patire, bisogna per lo meglio scegliersi il letto della miseria. Chi legge potrà osservare come il dolore attinga nel dolore stesso conforto più che nella felicità; almeno ciò avveniva nella famiglia de' nostri poveri tribolati. Una buona prova però del come la pensasse intorno a ciò il nostro giovine, l' abbiamo nella sua risoluzione di fissarsi stabilmente, siccome fece, colla famiglia del Bono, sebbene il seguito collocamento di Aurelia l' avesse posto in grado di procurarsi con facilità maggiore una dimora più libera e meno circondata di disgrazie, le quali quando che fosse avrebbero potuto turbare i suoi giorni.

Quelle infelici creature di Marta e della giovine vedova avevano riguardato come una provvidenza la compagnia di Michele, onde non si tennero più affatto abbandonate e cercarono di ricambiare con ogni maniera di premure l' interesse che per loro mostrava quell' ospite.

Un bel mattino d' inverno, mentre la vecchia Marta stava al sole sull' uscio di casa, e il piccolo Giannetto vispo e gajo a pochi passi della nonna, seduto sul selciato con altri monelli, si occupava nei giochi della sua età, un grosso cane intromessosi improvvisamente in quella faccenda puerile, morse due di que' fanciulli, e fuggendo via disparve in un' attimo. Al gridare di que' poveretti

consigliarsi soltanto per alcune forme del *misto*, e principalmente pel *falso traumatico*, piccolo e *circoscritto*.

2.° Che il solido grumo nell'aneurisma è dovuto *in parte agli* straccetti fibro-albuminosi che produce la corrente elettro-chimica: in parte, ed è la *maggiore*, ai versamenti plastici che si generano per la infiammazione del sacco, e dei vicini tessuti quando l'aneurisma è affatto privo di sacco. — Due casi luminosi noi abbiamo in conferma dell'influenza grande di siffatto infiammamento per la guarigione.

3.° Che si debbono adoperare pile di mediocre forza, e particolarmente a forza costante, quali sono quelle di Bunsen, di Grove, di Daniel ecc.

4.° Che la corrente elettrica deve essere continua, *prolungata* più che si può, *non interrotta*, nè *invertita* mai. — Al converso per noi, e per altri, l'invertimento della corrente tornò utile al quagliamento del sangue.

5.° Che gli aghi debbono essere difficilmente ossidabili (di platino, d'oro, d'argento), verniciati fin verso la punta, la quale potrebbe essere d'acciajo, infitti nel tumore *in quella direzione* che più talenta, ed in numero maggiore di due, anche per i piccoli aneurismi.

6.° Che durante l'operazione sia impedito al sangue l'entrare e l'uscire liberamente dall'aneurisma, o venga *procacciato il ristagno temporaneo* per mezzo della compressione sopra e sotto il tumore.

Tali le deduzioni fluenti dagli studii ed esperimenti del prof. Burci sull'azione elettrica nel *sangue vivente*. Ci duole invero che, oltre all'inversione de' poli elettrici, siamo discordi in altri due fatti; per quanto la limitata nostra sperienza ci rende insegnati. Consiglia egli, in ciò concorde colla pluralità degli operatori, gli aghi inverniciati fin verso la punta all'oggetto di trasmettere la corrente elettrica direttamente nell'onda sanguigna, senza suo sperpero ne' tessuti circummbienti, primamente trapassati dagli aghi. Ma non è forse il medesimo prof. Burci, che sapientemente fermò a due principalissimi fatti doversi affibbiare il sanamento dell'aneurisma per forza dell'elettricità; 1.° *cioè, al solido grumo del sangue*; e in 2.° luogo ai versamenti plastici ingenerati nel sacco e ne' propinqui tessuti, in forza dell'infiammamento indottovi, dando anzi egli maggiore importanza per la guarigione a questo secondo avvenimento? Dunque, anco rapportandoci ai dettami del Burci, non sarà dannoso, ma utile la trasmissione del fluido elettrico alle parti circomposte; ed imperciò a tal effetto gli aghi non dovrebbero inverniciarsi, in opposizione a quanto viene comunalmente prescritto. Tale almeno, comunque si valga, è il nostro opinamento, fluente dalla nostra sperienza, e dagli stessi principii fermati dal prof. Pisano.

Si consigliano in secondo luogo da lui medesimo, e dai più, aghi difficilmente ossidabili, stimandoli migliori conduttori d'elettrico nell'onda sanguigna, senza che sia previamente sparpagliata e diffusa traverso i tessuti organici trafitti. Se non che, anco in questo momento importante di pratica si attaglia a nostro avviso il medesimo ragionamento emesso sugli aghi inverniciati, raffrontati ai non inverniciati. Alcuni nostri cimenti vennero forniti con aghi ossidabilissimi, di ferro dolce, e risposero meglio che negl'altri praticati con aghi *meno ossidabili*. Nè la bisogna invero correre doveva inversamente: imperciocchè questo fatto trova agevole spiegazione in ciò che, ossidatosi l'ago sotto l'azione delle prime correnti elettriche, il corso del fluido imponderabile trovasi tanto quanto inceppato *dallo insorte* scabrosità o *dalla* superficie ossidata; si suddivide quindi vieppiù, e si sparpaglia prima di aggiugnere la punta fino a trascorrere e penetrare intimamente nella compage organica de' circomposti tessuti, a similitudine di quanto addiviene negl' aghi inverniciati, da noi preferiti — E da ciò n' emerge maggior loro infiammamento utile, maggiore essudamento fibro-albuminoso, maggiore solidamento successivo delle parti, quindi costringimento o stipamento organico al declinare dell' infiammazione, e per fine l'obliteramento contemplato del sacco aneurismatico, o delle *vene morbosamente amplificate e varicose* ».

Dopo la storia delle sue cure il *Marzuttini* parlò dell'uso del percloruro di ferro e del percloruro ferro-manganico nelle stesse malattie; e chiudeva il suo discorso con alcune parole, cui ne piace riportare:

« Se nelle cliniche mie lucubrazioni avrò in seguito la ventura d'essere avvalorato dalla sapienza e dal consiglio di strenui colleghi, che qui non mancano, e che non ad altri secondi, sentono infiammarsi il petto dal fervido bisogno di giovare all'umanità sofferente, dal desiderio dell'avanzamento della scienza e dall'emulazione patria, allora per avventura si potrà sperare non essere questa estrema contrada d' Italia inferiore alle consorelle anco in questo ramo di terapeutico sapere e di clinico esercitamento. — Le deduzioni *in medicina sono difficili*; ma *la chirurgia* ha oggigiorno seggio positivo fralle più utili delle umane discipline. Pel progresso dell'una e dell'altra è necessaria l'unione concorde e la cooperazione fratellevole di molti; lo spirito d'associazione, che ha creato prodigi di questi ultimi tempi nell'arti, nelle scienze e negl'imprendimenti utili d'ogni genere, è più che altrove necessario *infra* i ministri d'Igea. Imperciocchè i genj, che fanno da sè, sono estremamente rari: le leggi, onde reggonsi le molle dell'organismo umano sono troppo tenebrose, onde potersi afferrare da menti isolate: la vita è un mistero: la natura de' morbi è avvolta tuttavia in denso velo: il dominio dell'immaginazione sovente si attenta penetrare ove cessa quello della osservazione: la mente del medicante è quindi sovente travolta da un errore nell'altro. Il perchè, ad ovviare siffatti erramenti, sovente all'umanità fatali, ed a serbare la giusta rinomanza in che è salita Italia anco nelle fisiche scienze, vuolsi sempre avere presente » essere carattere dei discendenti di Galileo tener piede a terra, battere la via dei fatti, e sollevarsi solo a quelle speculazioni che non perdono di vista il fatto, se pur non sono ad esso immediatamente congiunte ».

VIAGGIO NEL CIELO

(continuazione e fine, vedi n.° 5)

Qui si passa a dire delle curiose particolarità esposte da Humboldt relativamente alla costituzione del sole, alle sue macchie ed altro. Ma l'autore del viaggio in cielo non fa che accennare l'anello luminoso che circonda quell'astro, e che ne riflette quella luce misteriosa conosciuta sotto il nome di luce zodiacale. Non fa che accennare a quelle masse curiose che sotto l'appellativo di *pietre cadute dal cielo*, partono realmente dagli spazii celesti. Dov'egli dichiara di essersi fermato con ispeciale interesso, è il capitolo del *Cosmos* sulle pietre meteoriche, sui globi di fuoco e sulle stelle cadenti. Inoltre ne fa conoscere ciò che lo stesso Humboldt ha pescato nelle cronache di Francia, dove si tratta dei presagi della fine del regno di Carlo Magno. Tali sarebbero gli eclissi frequenti di sole ch'ebbero luogo nei tre ultimi anni della sua vita, una macchia comparsa nel sole e tale da potersi vedere ad occhio nudo, o una luce simile a face ardente che gli passò allato all'occasione del suo ultimo viaggio in Sassonia. Cosa dovevano pensare, dice Babinet, i contemporanei di Carlo Magno riguardo a quelle materie, mentre appena addì nostri si esce dall'ignoranza per ciò che concerne la loro origine e la loro natura?

Nel *Cosmos*, i pianeti vengono considerati sotto diversi punti di vista, e tutti interessantissimi. Tralle altre cose vi si trova un elenco fedele ed imparziale delle scoperte di corpi planetarii, dall'invenzione del telescopio in poi. Queste

---

voltasi la vecchia e veduto dei feriti il suo Giannetto cui sanguinava una mano, accorse spaventata verso la casa chiamando: – Cecilia! Cecilia! la madre del suo nipotino. Questa scesa a precipizio nella strada e visto il miserando caso, si adoperò con Marta *a dar soccorso* con la confusione di quella stretta: mentre alcune comari che ivi trovavansi si erano poste attorno all'altro ragazzo, facendo per quietarlo e chiudendogli alla meglio la ferita. Giannetto portato a casa fu in breve persuaso più sicuramente delle due donne, che il male era minore dell'apparenza.

Ma nell'animo di quelle quietato il primo timore un atroce sospetto sopravvenne sulla cagione di una offesa in nulla provocata. — Che il cane avesse il mal di rabbia? — Chiese sottovoce e atterita Cecilia. — Signore! liberateci; fu la risposta di Marta; e quando ebbero provveduto al resto di ciò che richiedeva quella disgrazia, la prima uscì per prender lingua intorno al dubbio che le aumentava sempre più l'agitazione. Quanto le riuscì di sapere non servì che a confermarla pur troppo ne' suoi spaventi. Tornò affatto desolata e poco stante Michele, che avvertito del caso della povera madre s'era messo sulla via delle ricerche, sopraggiunse colla triste certezza che il cane da cui era stato morso Giannetto aveva egualmente ferito parecchi poveri della via del Cassero con tutti i contrassegni del temuto male. Non mi chiedete fino a qual punto ne rimanesse angustiata quella famiglia. Michele però senza tanto pensare: Che paure, disse finalmente è disgrazia che ha rimedio sicuro. Bisogna andar subito a visitare S. Domenico da Cocolla.

— Che ti pare, interruppe Marta; di questa stagione!... con questi tempi, dopo tante disgrazie!

— Che disgrazie e che tempi: il Signore manda il freddo secondo i panni. Quel poco di danaro che ho potuto risparmiare basterà per il viaggio. Non lo serbavo pel bisogni? .... Ecco che il bisogno è venuto.

— Povero Michele, entrò a dire Cecilia commossa, voi siete la nostra provvidenza.

Sarà meglio affrettarsi; anderò io con Giannetto. Il sig. Masseo mi darà facilmente la licenza, trattandosi di cosa tanto necessaria: e poi non avrà a chiamarsi scontento di me nel riguadagnarmi il tempo perduto.

— Ebbene verrò io pure, aggiunse Cecilia, per dividere almeno le fatiche che s'incontreranno nella via, e per sollevarvi voi delle cure di cui Giannetto potrà aver bisogno.

— Eh! capisco, concluse il funajo coll'espressione di chi ha indovinato un amoroso pensiero. Si rimase pertanto d'accordo di partire quando sarebbe parso al sig. Masseo il tempo da recar meno sconcio ai lavori.

In quei tempi avventurarsi a lunghi viaggi faceva sempre temere, come ognun sà, i pericoli dei ladri, assassini, banditi; per cui un galantuomo non s'induceva a oltrepassare i suoi monti se non forzato d'assoluta necessità, e con tutti i religiosi voti che si chiamano in soccorso quando si teme di avere a combattere alla sprovvista, e difendersi da venture cui non è dato determinare. Era in ciò il segreto motivo che aveva consigliato Cecilia di accompagnare suo figlio al Santuario di Cocolla. Essa non si sentiva la forza di stare per tutti i giorni che poteva durar quel viaggio sulla *croce* di una angosciosa aspettazione.

Dopo questi primi propositi tutto cominciò a disporsi per la bisogna. Michele ebbe il permesso dal suo capo d'arte, il quale non mancò d'impinguargli anche la borsa, essendovi tra i principj del mastro funajo quello di obbligare i suoi soggetti colla *generosità* e coi *beneficii*. Oltre a questo Michele si adoperò con quei del Cassero cui era toccata la stessa sciagura di Giannetto per andar tutti insieme al santuario che dovea liberarli dalla idrofobia. Rimasti sopra ogni cosa d'accordo, si fissò il giorno per imprendere quella specie di pellegrinaggio.

Era *nel cuore dell'inverno*; e dopo le belle giornate la vicenda della stagione facea prevedere il mal tempo. Quegli infortunati potevano ammontare a un venti persone circa tra i morsi dal cane idrofobo, e gli altri cui l'affetto di parente o di amico aveva consigliato dividere la pena di quell'impresa, come a Michele e Cecilia. Si posero in via tutti insieme a brigata pedestre, con solo un asinello noleggiato per quando la stanchezza avesse vinto i più fiacchi, e specialmente pei fanciulli. Le prime miglia fu caricato dei soli fardelli per la maggior parte ripieni di pane e di altre povere provvisioni da bocca a risparmio di danaro. Vestiti degli abiti meno malandati che ciascuno s'avesse, con un bastoncello a uso dei pellegrini, e con la difesa di un mondo di reliquie, di divozioni e di santini pendenti dalle braccia, dal collo, cuciti sulle vesti andavano e andavano senza schiamazzi, composti, volonterosi, parlando solo della via fatta, di quella che rimaneva, prendendo lingua dai viandanti nei dubbii del cammino, rispondendo brevi alle domande de' curiosi, e recitando sempre orazioni. Fissi nel pensiero del perchè di quel viaggio, e sempre colla tema dei pericoli di cui l'immaginazione spargeva

brillanti conquiste della scienza vennero *disposte dal sig. Humboldt in ordine cronologico.* Fino al 1852 il numero dei pianeti scoperti era 23; colle tre nuove conquiste fatte nel 1853, questo numero s'innalza a 26.

Di più, osserva il sig. Babinet, che Humboldt si mostra molto sobrio di congetture sulle influenze meteorologiche determinate in ogni pianeta dalla loro distanza dal sole, dal tempo della loro rotazione intorno al proprio asse, e dall'inclinazione del loro equatore sul piano delle proprie orbite. Ciò che viene da *lui constatato si è*, che nel pianeta Marte, assai conforme alla nostra terra per l'obbliquità della sua eclittica, si veggono le nevi polari accumularsi e disfarsi come sulla terra, a seconda che l'uno o l'altro polo ha la stagione calda o fredda. Invece esso non parla della primavera perpetua che regna nel *Giove*, nè d'altre curiose circostanze che vuolsi offeriscano gli altri pianeti.

Il pianeta che deve offrire le più curiose circostanze climatologiche, sarebbe Venere il quale è quasi precisamente simile alla terra, senza che per questo si osservino in esso gli stessi accidenti meteorologici che si riscontrano in Marte e nel nostro globo. Sulla ragione di questo fatto, l'autore del *Viaggio in cielo* si esprime nei seguenti termini.

Venere gira molto obbliquamente sopra sè stessa. Se prendiamo la terra per punto di paragone, rimarcasi che il sole arriva nella state sopra Cuba in America. Per Venere, è tale l'obbliquità, che d'estate il sole raggiunge latitudini più elevate di quelle del Belgio ed anche dell'Olanda. Ne risulta da ciò che *i due poli, soggetti* per turno a un sole quasi verticale e che non tramonta (e ciò a quattro mesi di distanza, sendo l'anno di questo pianeta di soli otto mesi) *non ponno* lasciare che si accumulino la *neve* ed il ghiaccio. Venere non ha zone temperate: la zona torrida e la glaciale regnano alla lor volta sulle regioni che presso noi compongono le due zone temperate. Da ciò le agitazioni dell'atmosfera che costantemente ivi si conservano, e che sono conformi a quanto ne venne appreso dall'osservazione circa la difficile visibilità dei continenti di Venere a traverso il cielo della sua atmosfera, *tormentata* incessantemente dalle variazioni rapide dell'altezza del sole, dalla durata dei giorni e dai trasporti d'aria e d'umidità determinata dai raggi d'un sole due volte più *ardente di quello che per la terra.*

---

i luoghi più aspri e deserti, passavano terre e paesi senza deviare d'un passo per osservar cose e costumi sconosciuti e strani. Coll'unica cura di far strada si permettevano brevi riposi, e ogni mattina si trovavano all'opera prima dell'albeggiare. In qualche ora intuonavano dei canti devoti, di quelli che, tra i lieti d'amore che corrono per le bocche del Popolo, la pietà insegue e serba pei tempi della penitenza e del dolore; e quelle solitudini, quei monti echeggiandone le nenie melanconiche tempravano le anime de' nostri viaggiatori ai teneri sentimenti di una scambievole benevolenza. . .

La comune sciagura, il trovarsi soli conoscenti *come individui d'una stessa famiglia, tra* volti sconosciuti, la lontananza della terra natale, la vicenda dei fratellevoli aiuti, avevano stretto diffatti tra gli animi di quei compaesani una *specie di sacro legame*, come suol nascere quando una rivelazione del cielo, sia di contento o di affanno, risplende agli animi di semplice natura usi a lasciarsi condurre senza sforzo dalle interne ispirazioni. Tuttavia nella generale intimità, gl'individui della stessa casa andavano con un raccoglimento particolare, mostrando di avere speciali interessi e più gelose affezioni da custodire. Michele e Cecilia meno degli altri parevano partecipare a quanto di comune si era impegnato tra quella brigata, e un tesoro del cuore raccoglieva in loro solo le cure onde erano vicendevolmente compresi.

(*continua*)

Trova il sig. Babinet, che i satelliti dei pianeti e la nostra luna abbiano fornito al Cosmos una immensa quantità di dettagli istorici, astronomici e fisici. *Non è invece dello stesso parere* riguardo alle Comete, le quali, secondo lui, non diedero al Humboldt un tema sì facile come il resto del sistema solare. Nè intende dire con ciò che il *Cosmos* non conservi anche in questa parte la sua superiorità su tutte le opere di esposizione che l'hanno preceduto, ma solo che un gran numero di *nozioni curiose, contenute* nell'opera fondamentale del sig. Hind sulle comete, non *s'incontrano nel quadro tracciato da Humboldt.*

Che le comete seguano delle vie assai differenti da quelle dei pianeti, e ch'elleno possano avvicinare certe parti del cielo stellato interdette agli altri corpi erranti, anche Seneca lo aveva osservato. Il solo punto di vista dal quale intende esaminarle il sig. Babinet nella conclusione del suo quadro, è quello della loro distinzione in comete solari e in comete vagabonde di soli in soli. Egli non ne conosce che tre di definitivamente solari, malgrado il quadro di sei comete a brevi periodi che venne dato dallo stesso Humboldt. Infatti *egli* si *basa sul* fatto che tre soltanto ne furono vedute a più riprese, cioè la cometa di Encke, quella di Biela e quella Faye. Unendovi, soggiunge poscia, la cometa di Halley, il di cui *periodo è* di settantasette anni, e che molte fiate associò la *propria storia a quella dell'umanità,* si riducono a quattro le comete conquistate ed assicurate mediante la scienza. La cometa di Faye, scoperta da questo astronomo nel 1843 all'osservatorio di Parigi, e ricomparsa all'esordire del 1851, ha presentato una obbedienza così puntuale alle leggi del calcolo, che secondo Hind, ella non si è scostata d'un'ora dal momento in cui il suo ritorno nelle vicinanze del sole era stato pronosticato dal sig. Le Verrier.

Conviene il sig. Babinet, che da qui a pochi anni gli osservatori staranno studiando sulla natura dell'orbita di altre nove o dieci comete, che si trovano registrate nell'opera di Hind, e il cui ritorno venne predetto d'un modo più o meno probabile. Conviene che staremo ancora nell'incertezza riguardo alla gran cometa che diecsi abbia affrettato l'abdicazione di Carlo Quinto, e che mette trecento anni nella sua rivoluzione solare. *Pure* esso crede che le sole comete di Halley, Encke, Biela e *Faye si possano dire irrevocabilmente* acquistate al dominio del sole. Altre comete di 75 anni, di 3000, ed anche di 100,000, come la cometa del sig. Mauvais calcolata da Plantamour, son riservate alle osservazioni avvenire.

Dopo alcune altre osservazioni sui movimenti parabolici od iperbolici delle comete, sulle loro vagabonde escursioni, sull'interesse che meritano quai mezzi di comunicazione tra le stelle e il nostro sistema, ecco come conchiude l'autore del *Viaggio in cielo*, a proposito di quella parte del *Cosmos* che tratta di astronomia.

La parte del *Cosmos*, dice egli, consacrata alla descrizione del cielo, ne offre il quadro fedele dei risultati dell'astronomia alla metà del decimonono secolo. La storia delle scienze ne ha trasmesso quell'alto rimarchevole dell'astronomo Tolomeo Alessandrino, il quale consacrò, con delle iscrizioni incise nelle interne pareti d'un tempio, i risultati della sua lunga carriera qual osservatore dei movimenti celesti. L'opera del sig. Humboldt è pure la consacrazione di tutte le conquiste della scienza, ma scolpita in un tempio meno fragile di quelli dell'Egitto, *nella tipografia,* che costituisce una delle superiorità dei Popoli moderni su quelli degli scorsi secoli.

RIVISTA DRAMMATICA

Il Teatro in Teatro di Gaetana Rosa — *Luisa Strozzi*, di Giacinto Battaglia — *Lady Tartuffo* della signora Girardin — Quattro parole all'attrice Bugamelli.

L'attore, a preferenza di ogni altro, è alla portata di trattare con qualche successo la letteratura drammatica. La conoscenza dell'effetto scenico, il trovarsi ognora a contatto di cose attinenti all'arte che abbracciò, *la sua dimestichezza* col pubblico e quindi la coscienza dei diversi modi che deve usare lo scrittore drammatico per solleticarne i gusti, le inclinazioni, lo spirito, ciò ed altro può essere d'un ajuto sommo a chi compone pel teatro, e *fornirgli mezzi e risorse* che soltanto dallo studio e dalla teorica non gli sarebbe dato sperare. Perciò il *consiglio, altre volte* ripetuto, che nella drammatica chi aspira a diventar scrittore dovrebbe cominciare dal farsi comico, non è *fuori di luogo,* nè *fuori d'opportunità.* Senza pescar la prova di quanto dissimo nei teatri forestieri, e nell'epoche lontane, fermiamoci in casa nostra e su' persone viventi. Quale tra gli scrittori drammatici contemporanei potrebbe vantarsi di strappar la palma a Francesco Augusto Bon, l'autore del *Vagabondo* e di *Ladro*, in cui l'originalità e l'elemento popolare vi son trasfusi con rara scorrevolezza di dialogo, e con perfetta cognizione del gusto pubblico. Ebbene la vita di lui si è *logorata* sul palcoscenico, e devesi per lo meno porre in dubbio se Bon non attore sarebbe stato men felice compositore di Bon attore. Luigi Bellotti, artista comico-brillante dei migliori che si *conoscano, da ultimo* ha preso a *scrivere* pel teatro, e le sue composizioni, lo *Studente di Salamanca* ed altra di cui non mi sovviene il titolo, trovarono bella *accoglienza* al Carignano a Torino, al Re a Milano. Se i buoni attori imitassero quell'esempio, siamo persuasi che la Drammatica Italiana troverebbe anche dei buoni scrittori.

Queste cose abbiamo premesso a proposito d'una commediola della signora Gaetana Rosa, *Il Teatro in Teatro* che venne rappresentata qui in Udine dalla Compagnia Paoli e Jucchi. Quantunque il pensiero abbia qualche attinenza con quello del *Dietro le scene* di Augusto Bon, pure il di lui svolgimento in modo facile, piano, naturale, dà merito alla commedia e a chi la scrisse. *Per esempio*, l'azione contemporanea dei due palchiscenici vi è sostenuta con quel carattere e sviluppo di dettagli senza i quali si detrarrebbe alla verità: e se la signora Rosa non avesse praticamente conosciuta la vita comica del dietro scena, non avrebbe scritto il *Teatro in Teatro*, o almeno non l'avrebbe scritto così benino. Toltane qualche lungagna che forse dipende dall'aver voluto la compositrice dar interesse ad avvenimenti troppo piccoli per essere drammatici, toltine certi equivoci di parole che dan luogo ad interpretazioni maligne e che, se erano perdonabili a Goldoni, a' tempi di Goldoni, denno rigettarsi della tendenza morale-educatrice del teatro contemporaneo, toltane infine qualche esagerazione di caratteri che impedisca loro di trasformarsi in caricature, la commedia della *signora Rosa rimane un bello e grazioso* lavoro, del cui esito non andrebbero schivi scrittori di maggior nome e di abituali *pretese*.

La brava e studiosa signora Giovannina Rosa ne diede per sua beneficiata la *Luisa Strozzi*, di Giacinto Battaglia. Ci crediamo dispensati dal dire intorno al merito e alle mende di questo lavoro italiano, che da parecchi anni venne in luce, e che, come tutte le cose del mondo, ha eccitato simpatie ed avversioni qualche volta basate sul solido, qualche altra sul liquido, a seconda le prevenzioni più che le ragioni dei molti critici. Certo si è, che il sig. Battaglia è benemerito della drammatica in Italia, non solo per aver dedicato lunghi studii a questo ramo della nostra letteratura, ma anche per aver tentato fra noi ciò che pochi o nessuno avrebbe il coraggio d'imitare. La Compagnia Lombarda venne da lui fondata; esso ne fu per qualche anno il proprietario, e consumò danaro e tempo al buon esito della sua nazionale intrapresa. Quella Compagnia è passata in seguito nella proprietà di Alamanno *Morelli* che ne conservò intatto l'onore e la fama, e nella quaresima del 1854 pare di nuovo destinata a cambiar padrone, colla perdita di Morelli e Bellotti-Bon, il primo dei quali passa al *Filodrammatico di Milano*, il secondo nella Reale Compagnia Sarda. Siffatti passaggi e smembramenti non ponno che nuocere sempre più alla nostra drammatica, che vede mal volentieri i migliori artisti o separarsi gli uni dagli altri, o darsi a precoci quiescenze.

Lunedì sera udimmo la replica della *Lady Tartuffo*, della *signora Girardin.* Pare che in Francia le autrici di produzioni teatrali abbiano guadagnato il sopravvento sugli autori. La Sand colla *Claudia* dapprima, indi col *Mauprat* ci fornisce un'appoggio a codesta asserzione. Oggi la signora Girardin ci ha preparato la conferma. Tutto questo ne prova che i Francesi erano stanchi di quell'impasto d'inverosimiglianze e d'oscenità che avevano disonorato l'arte, svisando la storia, assecondando le passioni, danneggiando il pubblico costume. Le donne coll'accostarsi al vero, si accostarono alla riforma. *Lady Tartuffo* non è una novità. La creazione di Molière aperse il campo a molti scrittori che mutate *le forme e gli abiti,* camminarono più o manco bene sulle orme del creatore. Tuttavia il punto di vista da cui la signora

Girardin prese a svolgere il vecchio subbietto, gli accidenti dei quali lo recinsò, la condotta, il dialogo, la morale, presentano un' interesse che può dirsi nuovo. Soprattutto vi si rimarca uno studio particolare nell' imprimere ai caratteri quelle impronte forti e continue che stabiliscono una data personalità. L' autrice, per riescire in questo, ha scelto di protrarre qualche volta il dialogo troppo innanzi, invece di ottenere lo stesso effetto con segni più concisi e più sensibili. La parte poi ch' ella fa fare ad un maresciallo di Francia nel suo dramma è davvero poco consentaneo alla natura e dignità d' un vecchio soldato, per quanto cerchi di palliare l' inconvenienza presentando il signor Maresciallo sotto l' aspetto d' un diplomatico gottoso, anzichè sotto l' altro d' un uomo da campo. Si direbbe che quel personaggio, o meglio caricatura, ha servito alla signora Girardin di *comodino* (ci si perdoni il termine) per farlo piegare, secondo le piaceva, all' andamento della sua produzione. Questi, che a noi sembrano difetti, tolgono poco alla bontà del componimento nelle sue fasi e nell' insieme, e Lady Tartuffo resterà sempre un lavoro apprezzabile e che manifesta nella drammatica francese una tendenza nuova nei rapporti della civile moralità. Il pubblico pare disposto ad accettarne gli effetti. Al *lenocinio dei sensi, alle apparisenze dello spettacoloso, esso vorrà preferire* delle lezioni liscie e caratteristiche. È per ciò che la *Diana di Lys,* attualità di Adolfo Dumas non ebbe quel successo clamoroso che si aspettava il di lui autore. Accennando a lavoro per noi ignoto, sceglimo di trascrivere le parole del sig. Angelo Brofferio che così si esprime in proposito. « Chi lo crederebbe? il figlio del nostro amico Alessandro Dumas, repubblicano per eccellenza, si è dichiarato niente meno che retrogrado. Ne volete la prova? Un anno fa egli ci ha regalata la *Dama delle Camelie,* elegantissima prostituta; ora, dopo un anno, egli ci esce fuori semplicemente con una civetta. Se questo non è retrocedere, che cosa è dunque? Noi ci raccomandiamo pertanto a papà Alessandro di tirare gli orecchi al garzoncello Adolfo, per ricordargli che il recesso è una cattiva cosa; e che quando si comincia dalle squisitezze del postribolo, sono bagatelle i peccatucci da alcove. «

Chiudiamo, incoraggiando gli artisti della Compagnia Pioli e Jucchi a continuare nel favor pubblico, e nella scelta di buone ed utili rappresentazioni; di più ci corre obbligo di una particolare menzione alla signora Giovannina Rosa, alla Bugamelli, al Branchi e agli altri per la loro efficace cooperazione al buon esito della Lady Tartuffo. La signora Bugamelli, nella parte di Giovanna, superò la generale aspettativa. Specialmente nel quarto atto, ha fatto il fattibile. Naturalezza, accentazioni, modi, criterio migliori non si potevano attendere dalle artiste più provette e rinomate. —

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Istruzione agricola.

A *Rouen* il distinto agronomo sig. *Girardin* nello scorso novembre andò peregrinando di villaggio in villaggio, per tenere coi villici delle *conferenze agrarie,* alle quali convennero molti campagnuoli desiderosi d' apprendere. — Nel dipartimento dell' *Oise* il sig. *Gossin* fece penetrare in tutte le istituzioni, nelle scuole, nei collegi l' istruzione agricola, richiamando così la gioventù ad uno studio che potrà esserle assai proficuo in appresso.

Uva esente dalla malattia.

Il *Corriere del Lario* porta un articolo, in cui si parla d' una qualità di uva, così della *uva fragola,* la quale fu esente dalla malattia. Questo fatto si osservò anche nel Friuli; ed uno dei collaboratori dell' *Annotatore friulano* ne ha veduta di sanissima e ne ha gustata in tre differenti posizioni della Provincia, dove tutta l' altra uva era andata a male.

Il Commercio degli Stati-Uniti d' America.

L' emigrazione degli ultimi anni dall' Europa per l' America contribuì non poco ad accrescere il commercio degli Stati-Uniti d' America. L' *importazione* che nel 1847 era di 116 milioni di dollari, nell' anno finanziario dal 30 giugno 1851 alla medesima epoca del 1853 era salita ai 250 milioni cioè a più del doppio. Per cui, essendo cresciuti i redditi delle dogane a 59 milioni di dollari, v' ebbe un avanzo di 32 milioni. Onde non avere l' imbarazzo di tanto denaro nel tesoro pubblico si diminuiranno *i dazii per una decina di milioni.*

L' abbondanza del denaro nel tesoro pubblico fu risentita nella circolazione, che ne scarseggiava. Poi molto n' era richiesto dalle strade ferrate, delle quali 12,000 miglia sono già utilizzate, mentre più che altrettante trovansi in costruzione e molte altre migliaia si progettano. Inoltre le piazze marittime ebbero bisogno di molto denaro per la compera di granaglie dall' interno per esportarle in Europa. Così, ad onta della quantità d' oro che affluisce dalla California, l' interesse del denaro crebbe d' assai: *ma* ciò, naturalmente, perchè esso trova un impiego assai vantaggioso nelle molte imprese. Anzi spesso quelle che rendono meno del 7, ed anche del 10 e talora del 15 per 100 dovettero venire protratte.

Il valore dei seguenti articoli prodotti nell' Unione; cotone, lana, zucchero, carne di majale, tabacco, riso, carbone, frumento, maiz, segale, avena, che nel 1852 era di 477 milioni di dollari circa salì nel 1853 a 639. Aggiunti altri articoli di minore importanza, l' aumento di valore dei prodotti quest' anno può dirsi di 250 milioni di dollari.

Gli Stati-Uniti sono diventati un paese di produzione di granaglie, che *entro* pochi anni supererà anche il Mar Nero. Siccome centinaja di migliaja di emigrati dall' Europa si recano ogni anno agli Stati-Uniti, dei quali due terzi si dedicano all' agricoltura, lavorando un suolo fertilissimo, per il quale non pagano quasi nulla d' imposte, così la produzione dell' agricoltura s' accresce immensamente. Per esportare questi prodotti gli Stati occidentali si danno poi una grande premura di far costruire strade ferrate, chiamando capitali anche dall' Europa. Così di giorno in giorno per così dire si accrescono le relazioni fra le due parti del mondo.

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Una visita sentimentale — Udine guardato col telescopio — Il Panorama e la piazza — L' Anfiteatro e la piazza — Il ballo e la piazza — Filosofia mureriana — Un gran furto e paralelli. —

Stavo guardando sulla carta geografica del teatro della guerra in che punto il generale Osten Sachen si sarebbe risolto a passare il Pruth. Si picchia all' uscio della camera. Chi è, chi non è? Il sig. Murero, redattore responsabile dell' Annotatore friulano. Avanti! — Sor Pasquino, dice lui — Sor Luigi, dico io — Mo' sa che i nostri innumerevoli associati non sanno capire cosa sia avvenuto della sua persona — E perchè, di grazia? — Capperi! una volta i portafogli di città facevano chiacchierare bene o male di lei: adesso si direbbe che la si annoia ad immischiarsi nelle cose civiche. (Pronunciando le parole *civiche,* il sig. Luigi assumeva un aspetto veramente responsabile.) — Mio *caro,* i soggiunsi; la città è senza nuove, il pubblico senza abbondanza, io senza estro, lei senza misericordia. La vedo bene, è una prospettiva terr....r...r...ribile. Non è permesso scherzare — Sì, ma intanto si mormora perchè Pasquino dice nulla del circolo equestre, nulla delle feste da ballo, nulla dei pubblici passeggi, ec. ec. ec. O che! Siamo forse in carnevale, o alla vigilia di Venerdì Santo, siamo? —

Penetrato dal dilemma del signor Luigi, lo condussi al balcone, gli posi tra mani un telescopio alla lord Rosse, la cui apertura corrisponde alla pupilla d' un colosso dieci volte più grande delle piramidi d' Egitto, e gli dissi in tono enfatico: ebbene, osservi, cosa vede? Ed egli a me come persona accorta — Vedo in Giardino il Casotto del Panorama, e nel casotto ottanta lenti, e attraverso le lenti un certo tale che si chiama Görgey in atto di consegnare le armi ungheresi a certi altri che si chiamano Russi — E in piazza, cosa vede in piazza? — Vedo il gran turco che si vende a trenta lire lo stajo — Adesso volti e osservi da st' altra banda: cosa vede, di grazia? — Vedo l' anfiteatro popolato di spettatori, il signor Davide Guillaume che cavalca all' alta scuola, il signor Bussi che comincia i giochi chinesi, Madamigella Clementina che salta le orifiamme, e i due pagliacci che conversano in pretta lingua toscana — E in piazza, cosa vede in piazza? — Il gran turco che si vende a trentacinque lire lo stajo — Volti di nuovo, e osservi; cosa vede, cuor mio? — Vedo una festa da *ballo,* un' altra, una terza, una quarta; *dei semoventi che ballano, degl' immobili che guardano;* mascherati e maschere senza maschere; un cartello che dice *Primi Pensieri,* e il pubblico che pensa poco; un altro cartello che dice il *magnetismo,* col finale che magnetizza; un altro cartello che dice *il Granatiere,* e il pubblico che risponde *bis il Granatiere* — E in piazza, cosa vede in piazza? — Il gran turco che si vende a quaranta lire lo stajo — Adesso *mo', sor Luigi,* vada nel suo stabilimento e faccia stampare ciò ch' ha veduto. Il carnevale, del 1854, non è mica il carnevale del 1836, nè del 1840. Buon umore in dose omeopatica, svanziche rare, polenta preziosa, vino in effige, il colèra a Londra, la guerra in Valacchia: insomma non c' è troppo da ridere, amico colendissimo — Io credeva che il redattore responsabile dell' Annotatore accettasse le mie osservazioni come tanti vangelii: *ma signor no* — Sor Pasquino, egli mi disse, con cert' aria da burla, se la è matta lei la ci stia, se ha la febbre vada a letto, ma io attempatello, con moglie, con conseguenze, con esperienza, vedo le cose come sono e non le ingrandisco col telescopio — Prese il cappello, mi fece un *salamelecche,* e chi s' ha visto s' ha visto. L' indomani lo trovai immerso in profonda meditazione. *Un furto* era stato commesso via per la notte nel negozio di orerie in Mercatovecchio. Chi liquidava il danno in 100,000 lire, chi in 50, chi in 24. Le porte erano state aperte con chiavi; il ladro non si conosceva; le guardie pubbliche vi erano accorse ad affar finito. Gran Dio! esclamava, l' amico Murero; supponga, sor Pasquino, che invece di andare nel negozio del signor Pico, il ladro fosse penetrato nel mio, che ne sarebbe avvenuto? Dove sarebbero la mia carta di Lubiana; i miei tipi, i miei calendarii, i miei Annotatori? — Per questi ultimi meno male, io soggiunsi: i ladri s' intendono poco di omeopatia — E l' amico, per distrarne gli animi dei collaboratori, imbandì sul fatto quattro bocconi di caviale e mezza misura di bianco. *PASQUINO.*

BENEFICENZA.

Ci vien detto che il Municipio stia provvedendo per la distribuzione della farina ai poveri a prezzo limitato, e che a tal uopo s' abbia istituita una commissione di cittadini, i quali d' accordo coi parrochi si occuperanno di rilasciare ai veri bisognosi i certificati o boni necessarii per poter essere ammessi al beneficio come sopra.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

È uscita la seconda puntata delle Poesie di Arnaldo Fusinato illustrate da Osvaldo Monti.

Essa comprende: *La continuazione della Poesia* i Paesi *Piccoli — La Fisiologia del Lion — Un' impressione autunnale — Bella ma povera — Brutta ma ricca — La Capricciosa.*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	21 Gen.	23	24
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	91 3/16	90 5/8	91 1/8
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	92	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	101 7/8	101
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	228 3/4	229 1/2	233
detto » del 1839 di fior. 100	133	132 3/4	133 1/4
Azioni della Banca	1310	1308	1327

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	21 Gen.	23	24
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	92 5/8	93 1/2	93
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	105	—	105 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	126	126 3/4	126
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	147	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	122 1/2
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 12	12: 17	12: 13
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	122 3/4	123 1/2	122 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	147	148	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	147 1/4	148 1/4	147 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		21 Gen.	23	24
ORO	Zecchini imperiali fior.	—	5. 55	—
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	17. 17 a 19
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	39. 13 a 17
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 50 a 51	9. 52	9. 58 a 40
	Sovrane inglesi	—	—	—

		21 Gennajo	23	24
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 37	2. 38	2. 39 1/4
	» di Francesco I. fior.	2. 37	2. 38	2. 39 1/4
	Bavari fior.	2. 31	2. 30 1/2	2. 33
	Colonnati fior.	2. 43	2. 45	2. 46 a 47
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 26 1/2	—	2. 28 1/2 a 29
	Agio dei da 20 Carantani	24 a 24 5/8	24 3/4 a 25	25 3/4 a 26 3/8
	Sconto	7 a 7 1/2	7 a 7 1/2	7 a 7 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 19 Gennajo	20	21
Prestito con godimento 1. Giugno	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro e d. 1. Nov.	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*